

# Lateranum

FACOLTÀ DI TEOLOGIA

Anno: LXXXIX

Numero: 3

Pagina/e: 815-820

G. ZIVIANI, *Una Chiesa di popolo. La parrocchia nel Vaticano II*, EDB, Bologna 2011, 310 p.

“La parrocchia resta la comunità normale del cristiano”, scriveva nel 1953 J. Hamer, un periodo in cui il tramonto della cristianità non l’aveva ancora veramente intaccata. Da allora è passato molto tempo, sono cambiati il mondo e il modo di concepire la pastorale, c’è stata la crescita di altre forme di convivenza ecclesiale, e si sono organizzati studi e convegni, dove la parrocchia, a volte un po’ ingenerosamente, è stata bersaglio di critiche, considerata vecchia, superata, tridentina, inadatta ad affrontare le sfide della modernità. Le sue reazioni sono state di rinchiudersi in se stessa, limitandosi a conservare l’esistente, o di riorganizzarsi in forme più dinamiche. In ogni caso, nel bene e nel male, essa è ancora lì dove la situavano le parole di Hamer: la parrocchia rimane la via normale con cui il cristiano normale entra in contatto con la Chiesa; quella di cui tutti i battezzati fanno parte e tramite la quale sono incorporati alla Chiesa, locale e universale. Questa sua stessa resistenza è perlomeno singolare.

Ma dal 1953 a oggi c’è stato soprattutto il Concilio Vaticano II. Libri che si ispirano al progetto conciliare e che dicono cosa debba fare la parrocchia per aggiornarsi e stare al passo con i tempi, non mancano. Tuttavia se ci si chiede, più concretamente, come la parrocchia ha attraversato il Concilio e che cosa esso ha veramente detto o non detto su di essa, non sempre le risposte sono così immediate. Questo vuoto è ora ricoperto dallo studio di G. Ziviani che, con piglio quasi sistematico, da storico e non solo da teologo, narra la vicenda-parrocchia nel periodo immediatamente *pre*, *in* e *post*-conciliare, permettendo un colpo d’occhio su tre fasi strettamente intrecciate tra loro. L’obiettivo, oltre a far emergere un proprio modo di vedere le cose, è di favorire la ricezione conciliare in un settore ancora strategico della vita ecclesiale. Più che raccogliersi intorno al capezzale di un ammalato grave, si tratta di contribuire a superare la transizione, nella convinzione di trovarsi in “un passaggio epocale” che impone nuove scelte.

# Lateranum

FACOLTÀ DI TEOLOGIA

Anno: LXXXIX

Numero: 3

Pagina/e: 815-820

Il saggio non esplora il tema in modo scolastico, ma dà spazio alle sue molteplici implicazioni, offrendo materiale per riflettere su: strutture, ambienti, problemi giuridici e disciplinari, territorio, missione, vita dei soggetti, dai parroci ai viceparroci e ai laici. Si notano però diverse “uscite dal seminato”, alcune delle quali si adattano all’oggetto della ricerca, come il coinvolgimento delle parrocchie nella preparazione del Concilio; la citazione per esteso degli interventi di due parroci “invitati” al Concilio, che meritano di essere letti (168-172; 193-197); il racconto di alcune figure simboliche di parroco della Chiesa italiana (Mazzolari, Milani, Bevilacqua). Altre danno invece l’impressione di leggere due libri in uno: il primo che tratta questioni storiche ed ermeneutiche che animano il dibattito odierno sul Concilio, il secondo dedicato alla parrocchia. La lettura di queste parti sarà comunque utile allo studioso che si occupa di contenuti perché, in ogni caso, quando si vuole fare un’indagine sui testi, occorre avere gli strumenti giusti per farlo.

L’autore non lo dichiara, ma ciò può essere pure una prova indiretta del fatto che, in fondo, il tema “parrocchia” nel Vaticano II non era in grado di dare corpo a una ricerca quantitativa, e forse qualitativa, sufficiente per un saggio monografico. Sul Concilio si dà un primo ragguaglio nella meditata introduzione, scrivendo: «Dire sbrigativamente che il concilio non ha parlato della parrocchia o risolvere la questione applicando a questo soggetto l’ecclesiologia di comunione è la via più comunemente seguita e che contiene degli aspetti di verità, ma si può percorrere anche un’altra strada: verificare meglio il primo asserto e, se confermato, capire le motivazioni di questo apparente

disinteresse» (28). La seconda strada è ovviamente quella che l’autore intende intraprendere, riconoscendo al Vaticano II un progetto più implicito che dichiarato della parrocchia, ma non per questo meno espressivo per il cambio culturale ed ecclesiale in atto. Un angolo particolare è riservato alla parrocchia italiana.

Il secondo capitolo entra nel vivo con l’interessante risoluzione di dare uno sguardo al *prima dei voti* della fase antepreparatoria. L’interesse deriva dal fatto che di solito si dà poco spazio a questa documentazione, mentre la sua analisi potrebbe dare un notevole contributo alla comprensione dello stesso Concilio. Ziviani analizza una notevole quantità di testi, confermando

# Lateranum

FACOLTÀ DI TEOLOGIA

Anno: LXXXIX

Numero: 3

Pagina/e: 815-820

quella che è l'impressione immediata di chi accosta anche solo marginalmente questi *desiderata*, e cioè che essi non lasciano per niente immaginare quelli che in realtà sarebbero stati i temi portanti dell'impresa conciliare. Come ciò sia avvenuto, e cosa abbia prodotto un tale cambiamento o "conversione" degli stessi protagonisti che poi hanno costruito il Concilio, sono interrogativi ai quali gli storici non hanno ancora dato sufficiente risposta. Nell'insieme emerge uno spaccato di Chiesa o, come dice meglio il titolo del capitolo, il volto della "parrocchia alla vigilia del concilio".

Nell'elenco di questi *vota* troviamo temi che oggi farebbero sorridere, come le petizioni universali di abrogare l'inamovibilità dei parroci e l'esenzione dei religiosi; ma anche quelle di concedere maggiore autorità ai parroci sui viceparroci o, al contrario, di difendere i viceparroci dallo strapotere dei parroci. Non mancano postulati più dinamici, come l'idea di proporre la vita comune al clero impegnato in parrocchia, di provvedere meglio all'assistenza dei sacerdoti anziani, di distribuire le risorse, umane e territoriali; più innovativi, come la domanda di ripristinare il diaconato permanente; e più pastorali, come l'apertura ai laici. L'autore distribuisce il materiale per zone geografiche, permettendo di "tastare il polso" delle varie situazioni e di dare corso al modo in cui ogni episcopato andava ponendosi di fronte alla novità conciliare. Del gruppo polacco si riporta la proposta dell'allora giovane K. Wojtyła, favorevole a un maggior avvicinamento dei laici, da non considerarsi «un oggetto nella cura delle anime, ma piuttosto un soggetto cooperante» (91).

La massiccia presenza di richieste giuridiche e amministrative è un indice efficace dell'ecclesiologia di allora e della pastorale intesa come azione esclusiva del parroco, con i suoi diritti e doveri. Tuttavia, leggendo tra le righe, si nota che qualcosa stava incrinandosi nel modello classico. L'apertura a nuove proposte, come il progetto della *Mission de France*, l'idea della *pastorale d'ensemble* e un'attenzione maggiore ai problemi delle persone, indicano che stava facendosi strada il disegno di una parrocchia meno statuarica e più mobile, centro di vita ecclesiale e non solo di servizi culturali. In ogni caso ne esce

# Lateranum

FACOLTÀ DI TEOLOGIA

Anno: LXXXIX

Numero: 3

Pagina/e: 815-820

un panorama solido e tutto sommato positivo della sua organizzazione perché, a meno di credere a un totale distacco dei vescovi dalla situazione reale, se non se ne parla molto in termini diretti è perché la parrocchia, come riconosce lo stesso Ziviani, «sostanzialmente funziona, adempie gli scopi per cui è nata, pur nella diversità delle singole situazioni» (123).

È una legge psicologica, non si cercano rimedi per qualcosa che si dà per scontata e che si pensa andare bene. Ciò può spiegare perché il Concilio parla così poco della parrocchia? In realtà lo ha fatto anche dei preti e non si può dire che questa compagine allora non stesse già annunciando l'inizio di una crisi profonda. Per rispondere adeguatamente a queste e altre domande è necessario entrare nella dinamica del dibattito conciliare e, per ciò che riguarda questa recensione, leggere il capitolo terzo del saggio, che è il più voluminoso e quello che accompagna il lettore *durante* il cammino conciliare sulla parrocchia, dalla fase preparatoria alla sua conclusione. Il materiale è diviso in ordine storico seguendo i quattro periodi conciliari. È una scelta versatile che permette di seguire contemporaneamente gli interventi dei padri e i contenuti dei documenti che vanno via via pubblicandosi, unitamente alle singole attese e alla presa di coscienza collettiva dell'argomento.

Nel primo periodo si osserva già il dislivello del linguaggio e dello spessore teologico dei discorsi rispetto ai *vota*, dove "stupisce" la pronta recezione della svolta pastorale imposta da papa Giovanni all'apertura del concilio, *Gaudet mater Ecclesia*. Nel secondo periodo sale di livello anche la considerazione della parrocchia, che il saggio si appresta a considerare nell'esplicito e nell'implicito di temi collaterali non distanti dal suo modo di essere o di dover essere. Così la *Sacrosanctum concilium* consente di commentare riferimenti diretti come il n. 42, che dà la prima definizione descrittiva della parrocchia, unendola al ministero del vescovo e dicendo che essa «rappresenta in certo modo (*quodammodo*) la Chiesa visibile su tutta la terra» e, al tempo stesso, di affrontare il tema della partecipazione liturgica, che promuove il protagonismo di tutti i fedeli modificando il quadro relazionale di una parrocchia. Il *quodammodo* diventa una sorta di avverbio chiave del lessico parrocchiale, che apparirà anche in altri contesti.

# Lateranum

FACOLTÀ DI TEOLOGIA

Anno: LXXXIX

Numero: 3

Pagina/e: 815-820

Se la prima Costituzione accosta il tema per via liturgica, nella *Lumen gentium* è invece «l'intera ecclesiologia, nei suoi elementi di novità come in quelli di continuità, a contribuire al delinarsi del volto nuovo della parrocchia» (177). La Costituzione non ha nel suo vocabolario il termine "parrocchia" e l'autore deve procedere per "analogia", focalizzando il *locus theologicus* della Chiesa locale diocesana, comunque indizio di una precisa scelta. Il testo più esplicito è il n. 28, dove risuonano le due denominazioni di «singole comunità di fedeli» e di «porzione di gregge», ritenute significative perché

consentono una riflessione sulla possibile esistenza di forme diverse di comunità, e del territorio "come una caratteristica che apre, piuttosto che chiudere". La costante preoccupazione di collegare la parte al tutto, conduce i padri conciliari a percorrere una duplice relazionalità: della parrocchia alla diocesi e del prete al vescovo, riconoscendo però a questi ultimi di formare un *unum presbyterium*, in modo da condividere la sollecitudine pastorale.

È la volta del quarto periodo, quello dell'approvazione di vari decreti che l'autore giudica "applicativi" rispetto alla natura e alla missione della Chiesa disegnate nelle grandi costituzioni. Qui pure si colgono pochi riferimenti che tuttavia, a parere di chi scrive, risultano più vivaci e incisivi dei precedenti. Da notare l'informazione storica su alcune scomparse della parrocchia nel testo della *Christus Dominus*, a conferma del fatto che il concilio intendeva rafforzare il ruolo della diocesi. Tuttavia questo decreto ha anche tre articoli espliciti sui parroci (n. 30) e sulla parrocchia (nn. 31-32). A essi si dedica un paragrafo a parte, con il richiamo ad alcuni concetti "nuovi" che potrebbero aprire un vasto campo alla ricerca, come quello del parroco *pastor proprius*, o della *communitas paroecialis*, che fa diventare il parroco «soprattutto il coordinatore della pastorale locale piuttosto che il protagonista unico di essa, perché la preoccupazione primaria non è di conservare e ottimizzare l'esistente, ma di aprirsi alla dimensione missionaria» (201).

L'attenzione ai soggetti si precisa con l'esame della funzione dei presbiteri nella *Presbyterorum ordinis* e dei laici nell'*Apostolicam Actuositatem*, dove al n. 10 troviamo la non celebre dichiarazione che «la parrocchia offre un luminoso esempio di apostolato comunitario, fondendo insieme tutte le differenze

# Lateranum

FACOLTÀ DI TEOLOGIA

Anno: LXXXIX

Numero: 3

Pagina/e: 815-820

umane che vi si trovano e inserendole nell'universalità della Chiesa», e la sua più celebre definizione di «cellula della diocesi (*velut cellula*)», di mazzolariana memoria. Segue la considerazione dell'*Ad gentes* che, pur avendo un solo riferimento esplicito alla parrocchia (se ne potrebbero riconoscere altre due), consente di riflettere sulla sua dimensione ecclesiale e missionaria. Il n. 37 del decreto scrive: «Poiché il popolo di Dio vive nelle comunità, specialmente diocesane e parrocchiali, e in esse in qualche modo appare in forma visibile, tocca anche a queste comunità testimoniare Cristo di fronte alle genti».

Alle pagine 229-232, Ziviani tira le somme della sua ricerca. Riconferma che la parrocchia non può essere valutata come uno degli obiettivi primari del Vaticano II, che la sua terminologia piuttosto oscillante risponde all'intento di aprirsi a forme nuove, ma che è comunque possibile cogliere un dato originale unitario: «La parrocchia non è una struttura di servizio per la cura delle anime, bensì una comunità-soggetto, che contiene la forza e gli elementi della propria esistenza, collegandosi con il tutto della Chiesa locale» (230). Ciò spiega il titolo del volume e il senso dell'ultimo capitolo, dove l'autore si concede

un'ampia divagazione giudicando severamente l'abbandono della categoria conciliare di "popolo di Dio" a vantaggio di quella di "comunione". È un fuori onda finalizzato a dimostrare che lo spostamento ha «nuociuto anche alla valorizzazione e alla crescita della parrocchia» e che «la questione non è solo una *querelle* dell'ermeneutica conciliare, ma riguarda anche la riflessione pratica, in cerca sempre delle vie più adeguate attraverso le quali la Chiesa possa agire e realizzarsi» (275).

Il rapporto causa-effetto non appare, però, così evidente, nonostante il paragrafo conclusivo dedicato al *dopo* Concilio, che vuole fornirne la prova, parlando della "lunga dimenticanza" della parrocchia nel magistero postconciliare. È proprio così? Il calore con cui l'autore difende la sua tesi, ritenendola pregiudicante per il futuro e la crescita della parrocchia merita attenzione e successivi dibattiti. Si possono senz'altro sottoscrivere alcuni punti, soprattutto il distacco storico, rilevando, comunque, che la nozione di popolo di Dio, come quella di comunione, non compariva nel periodo preconciliare, mentre la parrocchia sembrava funzionare. Questo significa che non è solo

# Lateranum

FACOLTÀ DI TEOLOGIA

Anno: LXXXIX

Numero: 3

Pagina/e: 815-820

una questione di categorie. Inoltre, anche la Chiesa comunione non è estranea alle idee sostenute, come quella delle comunità-soggetto, e bene fa l'autore a porre l'accento sulla complementarietà più che sull'alternativa. Se invece con questa tesi si vuole denunciare l'azione fagocitante dell'ecclesiologia di comunione rispetto alle altre denominazioni ecclesiologiche, non si può che essere completamente d'accordo.

Si deve riconoscere a G. Ziviani di aver scritto un libro intelligente, che non è il solito ricettario corredato di citazioni conciliari, ma un cammino guidato nei testi ufficiali e meno ufficiali, nella cronaca, nei gesti e nei dibattiti del Concilio. Essi hanno permesso di disegnare una coscienza conciliare della parrocchia e di conoscere il Vaticano II più da vicino. Ciò ha comportato la registrazione di luci e ombre, ma è servito soprattutto a riscoprirne la soggettività comunitaria della parrocchia, contribuendo a far comprendere che la fedeltà al Concilio si gioca anche in questo suo modo di vedere le cose. Il valore ecclesiologico è indiscutibile, ma si è anche dimostrato che la parrocchia non è giunta al capolinea e che è l'ecclesiologia ad aver bisogno di essa e non solo il contrario. Il reciproco scambio fa che la parrocchia porti in sé la realtà complessa della Chiesa e viceversa, e che essa lancia ancora molte altre sfide alla pastorale odierna. Viverla come "la comunità normale del cristiano" può essere una di queste.

*Giovanni Tangorra*

# Lateranum

FACOLTÀ DI TEOLOGIA

Anno: LXXXIX

Numero: 3

Pagina/e: 815-820